

ROMAGNA Corriere

di Rimini e San Marino

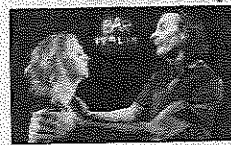
euro 1,30
Anno XXIII / N. 56
GIOVEDÌ
26 FEBBRAIO 2015

ROMAGNA
Corriere

FAENZA E MONTESCUDO

IN FONDO AGLI OCCHI

Il ridotto del teatro Masini di **Faenza** ospita stasera alle 21. "In fondo agli occhi", della compagnia **Berardi**



Casolari con la regia di **César Brie**. Lo spettacolo, il 1° marzo, sarà anche al teatro Rosaspina di

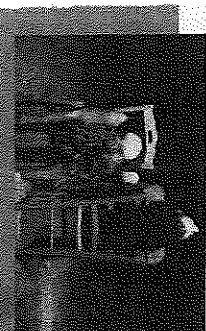
Montescudo (info: 347 5267727). "In fondo agli occhi" affronta le tematiche della crisi e della malattia che da questa è prodotta. In scena una barista, Italia, delusa e abbandonata dal suo uomo, e Tiresia, il suo socio e amante cieco, entrambi con la propria storia, le debolezze e i pochi sogni rimasti. La mescolanza di "vissuti da bar", di frammenti autobiografici e di fantasia porta "in fondo agli occhi". L'indagine stessa di Brie parte infatti da due differenti punti di vista: uno reale, in cui la cecità fisica diventa il filtro attraverso cui analizzare la realtà contemporanea, e l'altro metaforico, in cui la cecità è la condizione di un intero paese, pieno di rabbia e smarrimento, che brancola nel buio alla ricerca di una via d'uscita. Come mille volte dal mito di Omero ed Edipo fino al moderno "Cecità" di José Saramago, la domanda si appunta sulla vera "cecità": è più cieco quindi chi vive senza un sogno, senza una prospettiva davanti a sé e non se ne rende neppure conto, o chi, essendone consapevole, finisce per cedere alla disperazione? E, commenta Brie, «un paese non sono le case, non sono le chiese, né i bar o le istituzioni, ma la gente che al loro interno abita e ne dà il valore. Un paese malato, quindi, è fatto da gente malata, come noi. Ma come raccontare tutto questo poeticamente, ironicamente, senza essere retorici o superficiali? Con questo spettacolo cerchiamo di farlo». Info: 0546 21306. (m.t.i.)

ROMAGNA • Comiere

di Rimini e San Marino

REDAZIONE: AMMINISTRAZIONE E PUBBLICITÀ: PIAZZA TRE MARTIRI, 49 - RIMINI - TEL. 0541-354111 FAX: 0541-354199 SPECULAZIONE: IN AP - O.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 (COMMA 1) - COOPFORLI - SEDE: RAVENNA (0544-218282), FORLI (0543-35520), CESENA (0547-611900), FERRARA (0545-995147), MODENA (0542-29730) - E-MAIL: RIMINI@COOPFORLIENROMAGNA.IT - 1,30 IN TANDEN CON LA STAMPA*

euro 1,30
Anno XXIII / N. 59
DOMENICA
1 MARZO 2015



● MONTESCUDO
27 BERARDI
E CASOLARI
DIRETTI DA BRIÈ

MONTESCUDO

“In fondo agli occhi” con Briè La compagnia Berardi Casolari oggi alle 18 al teatro Rosaspina

MONTESCUDO. Oggi alle ore 18 torna “Oltremisurao15”, rassegna curata da L'Attosuro teatro, con lo spettacolo della compagnia Berardi Casolari, “In fondo agli occhi” per la regia di Cesar Briè.

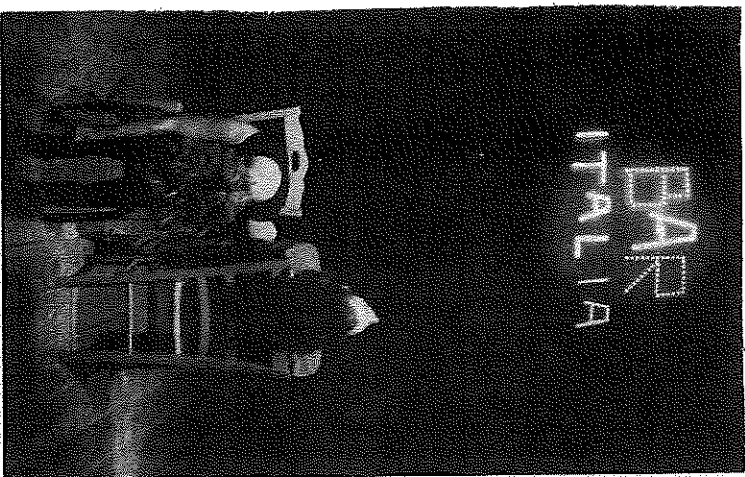
**IN FONDO
AGLI OCCHI**
Berardi
e Casolari
diretti
dal grande
Cesar Briè
oggi al
Rosaspina

È uno spettacolo di nuova drammaturgia che affronta le tematiche della crisi e della malattia da questa prodotta e derivata. L'indagine parte e si sviluppa da due differenti punti di vista: uno reale, in cui la cecità, malattia fisica, diventa filtro speculare attraverso cui analizza il contemporaneo, e l'al-

tro metaforico, in cui la cecità è la condizione di un intero Paese rabbioso e smarrito che brancola nel buio alla ricerca di una via d'uscita. Chi è più cieco di chi vive, senza avere un sogno, una prospettiva davanti a sé, di chi essendo ne consapevole, non può far altro che cedere alla disperazione?

Qui l'incontro con Cesar Briè: «L'autobiografico e l'universale vanno di pari passo: quando mi parli precisamente di te, mi parli del tuo paese, quando mi parli del tuo paese mi parli esattamente di te». In scena una barista, Italia, donna delusa e abbandonata dal suo uomo, e Theresia, suo socio ed amante, non vedente, raccontano la propria storia, i propri sogni mancati, le proprie debolezze e le proprie speranze in un bar, metafora di un paese dove «non è rimasto più nessuno... perché ci vuole talento anche per essere medio-cri...».

Ingresso 12 euro. Info: 347 5267727 e 347 583804.





I soldi non sconfiggeranno la nostra poesia

L'INTERVISTA Gianfranco Berardi sarà domani a Montescudo. La sua Compagnia non vuole finanziamenti pubblici. Punta sulla qualità

Siamo moltissimo indipendenti. La Compagnia Berardi Casolari (www.berardicasolari.it) è un fenomeno eccentrico, assoluto. Perché? Non per quello che vi aspettate (Gianfranco Berardi, attore non vedente, celebrato, premiato, eccetera), ma perché, in qualche modo, propongono una etica dell'indipendenza. Intanto, a Gianfranco non dovete parlare di Berardi: «Non c'è solo Gianfranco Berardi, ci siamo io e Gabriella Casolari, scriviamo tutto insieme, siamo in scena insieme, da solo non avrei fatto nulla». Poi, il teatro figura come una presa e una pretesa esistenziale. «Ciò che conta nei nostri spettacoli è la poetica. Sono dei pezzi di vita, li lavoriamo con attenzione, anche due anni, e li teniamo in piedi il più a lungo possibile». In effetti, in fondo agli occhi, lo spettacolo che dopo essere stato al "Masini" di Faenza sarà, domani sera (ore 18) nel delizioso Teatro "Rosaspina" di Montescudo, nei colli di Rimini (biglietti a 12 euro, info: tel.347/5267727), è in giro da un paio d'anni. «Siamo moltissimo indipendenti, e questo è un dato importante. Non viviamo di finanziamenti pubblici né di scambi, che irretiscono la vita dell'arte, la appesantiscono di una struttura per cui bisogna "produrre" cioè perseguire obiettivi e non una vocazione artistica». Berardi è piuttosto disincantato, sa di «vivere senza il riconoscimento ministeriale ma grato della riconoscenza del pubblico», e non fa il bombardiere «perché fuori dal Palazzo siamo tutti fieri e incendiari. Il problema non è la poltrona, ma chi ci si siede sopra. Il problema è capire cosa si vuole essere». E la vostra Compagnia...

«noi vogliamo rimanere piccoli, agili. Non abbiamo soldi e puntiamo tutto sulla qualità, ci incuneiamo nel sistema. Non è detto che questa sia la verità assoluta, badi bene, è la nostra piccola verità. Sappiamo che i soldi non devono sostituire la passione e l'istinto e che se il teatro diventa un'azienda per mantenere la quale si lavora a discapito di una visione poetica, allora il teatro non serve più». Lo spettacolo, ornato dalla regia di César Brie, indaga il cuore del nostro Paese. Come viene fuori l'Italia nostra? «Un Paese fragile, preda dell'insicurezza e del precariato, che vaga alla cieca, che brancola nel buio, senza prospettive. Che vive del ricordo di qualcosa che ricorda di aver visto, di qualcosa che forse è stato, è accaduto. La realtà è che il Paese è uno sfacelo. Ma l'Italia ha in sé, nella propria tradizione, qualcosa di indissolubilmente umano». Che significa? «Che c'è una attenzione radiosa verso l'uomo. Il quale non è solo "bello-bravo-buono", anzi, il teatro insegna (guardi Shakespeare) che sono i meschini, i vili, i cattivi nel cuore del palco. Con il decoro e la plastica si va a rotoli, non si vuole vedere ciò che non conviene, si è davvero ciechi». Berardi non ci sta neppure al gioco della torre tra teatro "di tradizione" e contemporaneo («l'innovativo può non essere nuovo per nulla; come il popolare di per sé può non essere affatto banale»), l'importante è «fare un piccolo, quotidiano lavoro su di sé, un passo dopo l'altro. E se si cade, ci si rialza, senza dare la colpa sempre ad altri, al sistema o a una divinità occulta di comodo». Più che un uomo di teatro, Berardi è un genio morale. (D.B.)

L'AVOCE
SABATO 28 FEBBRAIO 2015
DI ROMAGNA
ANNO XXIII N. 58 21